

Successore di san Carlo Borromeo fu l'arcivescovo Gasparè Visconti (1584-95) che, nei dieci anni di episcopato ambrosiano, diede inizio alla *Visita pastorale* senza riuscire a portarla a termine. Egli non arrivò mai a Cassina Ferrara, ma probabilmente vi spedì qualcuno dei suoi visitatori che tuttavia non lasciò alcun ricordo della sua presenza nella nostra parrocchia.

Gli successe sulla cattedra ambrosiana il card. Federico Borromeo, che tenne il governo della diocesi per sette lustri (1595-1631). Un suo visitatore delegato non tardò a giungere nella nostra parrocchia.

« Nell'anno del Signore 1596, indizione nona, il giorno 24 marzo, regnando il Sommo Pontefice Clemente VIII, il molto Rev.º Don Antonio Albergati, dottore *in utroque iure*, sacerdote bolognese, visitatore delegato dall'Ill.º Card. Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, mentre era intento a visitare la Pieve di Appiano, accompagnato dal notaio [della *Visita*], si portò personalmente alla Chiesa Parrocchiale di San Giovanni della Cassina Ferrara (*Capsinae Ferrariorum*), ove trovò che non si conserva il SS. Sacramento per la povertà di detta Chiesa e degli uomini del luogo (*propter inopiam dictae Ecclesiae et hominum loci*).

Con questo prologo solenne il visitatore arcivescovile diede inizio alla *Relazione* della sua *Visita*.

Egli trovò la misera chiesetta che noi conosciamo, e costatò che i *Decreti* emanati da San Carlo Borromeo non erano stati eseguiti. Ebbe modo d'incontrarsi con il parroco, don *Rocco Taverna*, « il quale abita a Saronno, riceve Lire 50 imperiali all'anno per l'amministrazione dei Sacramenti e celebra una o due volte all'anno in questa Chiesa ».

L'amministrazione dei sacramenti da parte di questo curato era ridotta all'indispensabile: « Quando capita di dover amministrare l'estrema unzione o il battesimo, si chiama da Saronno il Curato...; così per l'amministrazione dell'Eucaristia, la quale non si riceve in questa Chiesa che il giorno di Pasqua e viene comunicata prendendola dalla patena, poiché manca la pisside, con pericolo che cada per terra e senza l'osservanza delle modalità prescritte ».

Il fatto che Don Taverna abitasse a Saronno e limitasse la sua presenza in parrocchia ai casi soprarricordati non meravigliò il visitatore arcivescovile, poiché l'obbligo della residenza per i vescovi e per i parroci era stata sì imposta dai decreti del Concilio di Trento (1548-63), ma la sua attuazione si andava concretando lentamente.

Del resto quel minuscolo gregge di Cassina Ferrara, così poco amato dal suo pastore, non era abbandonato poiché « in detta Chiesa celebra tutte le feste il Rev.º Sacerdote Battista Visconti, che abita a Saronno, eccetto le solennità di Pasqua, del *Corpus Domini* e due o tre altre, nelle quali è occupato » (14).

La chiesa cadente, la casa parrocchiale in completo abbandono, la mancanza della cappella del battistero, della sagrestia, del confessionale, e di molte altre cose (*et multis aliis*), furono notate da don Antonio Albergati, il quale ripeté i *Decreti* di san Carlo Borromeo (a. 1574), raccomandando particolarmente « agli Uomini di Cassina Ferrara di riscattare dagli eredi del fu Giovanni Della Torre la pezza di terra già

cente in territorio della Cassina, ove si dice *al Berenguardo*; li esortò « a far celebrare in tutti i giorni festivi la Messa assicurando lo stipendio di Lire 140 imperiali al predetto cappellano don Battista Visconti; e poiché la suppellettile eucaristica oltre che povera era insufficiente, egli ordinò: « Si acquistino due candelieri di ottone, ... quattro corporali, otto purificatoi, quattro veli di diverso colore per coprire il calice, pallii, pianete, stole, manipoli di colore bianco, rosso, verde, e alcuni amitti » (15).

La povertà degli abitanti di Cassina Ferrara in quegli anni è la nota dominante che cogliamo nel corso delle relazioni stese dai visitatori arcivescovili giunti alla nostra parrocchia. Questa nota dolorosa fu rivelata anche da don Antonio Albergati, che ne lasciò il ricordo nella sua *Relazione*.

Il card. Federico Borromeo, giustificando un suo progetto con questa indigenza, prese la decisione di unire la cura d'anime della Cassina Ferrara a Saronno, con l'obbligo per uno dei coadiutori locali di assistere spiritualmente i nostri abitanti, e la comunicò al clero interessato a Nerviano, capoluogo della pieve omonima dalla quale dipendeva la parrocchia di Saronno: « ... essendo la cura della Cassina Ferrara affatto povera e non potendo quegli abitanti far vivere un curato, che risieda presso di loro per provvedere al bene spirituale dei medesimi, la cura s'incorpora alla *coadiutoria* di Saronno, e l'investito della coadiutoria sia tenuto a celebrare ivi la Messa tutte le feste e in tre giorni feriali, con l'elemosina già convenuta » (16).

Era un deliberato arcivescovile che toccava la giurisdizione di due pievi: per il clero della pieve di Appiano era inaudibile che una loro parrocchia fosse ufficialmente affidata alla cura spirituale di un coadiutore appartenente ad altra pieve, quella di Nerviano; per non urtarsi con i suoi sacerdoti, il presule ambrosiano accantonò la proposta in attesa di tempi migliori; si giunse così alla fine del Cinquecento senza mutamenti sostanziali. All'inizio del nuovo secolo, Cassina Ferrara ebbe un altro curato: don *Cristoforo Volpi*.

Il *curriculum vitae* di questo parroco, steso probabilmente da lui in occasione della *Visita pastorale del 1605*, è giunto fino a noi:

« *Stato personale del Rev.do Don Cristoforo Volpi, Curato di Cassina Ferrara.*

Di anni 27, oriundo di Caronno, figlio di Antonio Volpi e di Caterina Banfi, legittimi coniugi...; pernotta in casa parrocchiale ma vive in casa del fratello, vicino alla chiesa; non ha patrimonio alcuno.

Fu provvisto della parrocchia di Cassina Ferrara dal Sommo Ponte-

fice Clemente VIII con bolla del 1601 e ne gode il pacifico possesso.

Fu ammesso alla prima tonsura il 3 giugno 1594, dal Rev.mo Frate Feliciano Niguarda vescovo di Como ov'era domiciliato da un decennio; dal medesimo ricevette i primi due Ordini minori il giorno successivo; gli altri due Ordini minori li ebbe il 19 dicembre 1598 dal vescovo di Como mons. Filippo Archinti.

Venne ammesso al suddiaconato il 2 marzo 1602 *ad titulum parochialis Capsinae Ferrariorum*; al diaconato il 23 successivo; fu consacrato sacerdote il 1° giugno dello stesso anno.

Questo parroco era quindi divenuto titolare della cura di San Giovanni Battista a Cassina Ferrara almeno un anno prima di ricevere l'ordinazione sacerdotale.

« Egli risiede in luogo per la cura d'anime — si legge nel *curriculum* —, non ha il chierico nè il ragazzo (*neque puerum*) che lo serva durante le sacre funzioni; gode stima e buona fama; si confessa settimanalmente dal M. Rev.do Don Rocco Taverna, già parroco di Cassina Ferrara e uno dei confessori di Saronno.

Studiò nel Ginnasio di Brera in Milano morale sotto la guida del fu Alberto Franzinetto; emise la professione di fede durante il Sinodo Diocesano del 1603; non poté mostrare l'istrumento della presa di possesso [della parrocchia] » (17).

Questo prete non durò a lungo alla guida della nostra cura. Nel 1605 accolse in parrocchia il card. Federico Borromeo, giunto a Cassina Ferrara per la *Visita pastorale* e, un paio d'anni dopo, il 12 luglio 1607, morì. Non era ancora sulla trentina.

Parroci e Visite pastorali nel primo trentennio del Seicento

Il 15 dicembre 1595, il card. Federico Borromeo, successore dell'arcivescovo Gaspare Visconti spirato il 12 gennaio dello stesso anno, aprì la *Visita pastorale* alla diocesi ambrosiana cominciando, com'è consuetudine, dalla Chiesa Metropolitana, ma solamente un decennio dopo egli poté raggiungere le parrocchie della pieve di Appiano; di questa *Visita* chi scrive ha saputo rintracciare soltanto le *Ordinationes ab Ill.mo et Rev.mo D.D. Federico S.R.E. Cardinalis Tituli Sanctae Mariae Angelorum S.M.E. Archiepiscopi confectae in Visitatione Plebis Appiani de anno 1605*.

L'introduzione presenta un'amara confessione del presule: « Poiché durante la nostra *Visita* abbiam trovato che moltissimi decreti (*quampura decreta*) emanati dal beato Carlo [Borromeo] Arcivescovo nel

1583 [dopo la Visita di Bernardino Tarugi] non furono eseguiti, affinché non si perda alcun frutto utile al culto delle chiese, alla santificazione delle anime da Noi tanto desiderato, col presente decreto ordiniamo al Vicario foraneo, al Capitolo [di Appiano], ai Canonici, ai Parroci e ai Cappellani, alle Comunità e alle Confraternite di questa Pieve, ai quali deve interessare l'esecuzione delle nostre Ordinanze, di adoperarsi secondo le proprie competenze per mandare ad effetto le medesime ».

Ma eravamo al tempo delle gride di manzoniana memoria o giù di lì, ed anche i *Decreti* e le *Ordinationes* arcivescovili, come le disposizioni governative, rimanevano lettera morta.

Nella nostra misera e povera chiesetta nulla o quasi era cambiato. Ci è giunta, in data « Adì 16 maggio 1604 », una « *Notta della suppellettile della Parochiale di santo Giovanni Battista del luogo della Cassina de Ferrari* », che conferma l'indigenza della nostra parrocchia e l'insufficienza della suppellettile liturgica (18).

In questa *Notta*, redatta probabilmente in occasione della *Visita pastorale*, ricorre qualche voce che migliora la situazione trovata nel 1596 dal visitatore Antonio Albergati, ma non sufficiente ad evitare che nelle *Ordinationi* del card. Federico Borromeo s'imponesse l'acquisto di nuova suppellettile.

Ancora una volta l'arcivescovo ripeté: « Si costruisca la cappella del Battistero entro un biennio...; il pavimento del presbiterio s'innalzi di un gradino sul piano della chiesa...; se ne ripari il tetto entro un mese e se ne rifaccia il pavimento...; si costruisca la sagrestia di almeno sei braccia [*braccio* = cm. 58] vicino al presbiterio e il piccolo campanile...; la casa parrocchiale sia restaurata entro un biennio a spese del popolo, così che il parroco la possa comodamente abitare »; e rinnovò l'ingiunzione di redimere quel terreno di 24 pertiche venduto nel 1530, per cento lire, a Giovanni Reina, ed un altro di 28 in possesso di Stefano Crivelli; inoltre ordinò « a Paola Visconti, figlia ed erede di Giovanni Ambrogio Visconti, di pagare entro sei mesi Lire 100 legati nel 1589 da suo padre al Parroco con l'onere di celebrare una Messa all'anno » (19).

Alla morte del curato Cristoforo Volpi, ben tre aspiranti alla parrocchia di Cassina Ferrara si presentarono all'arcivescovo per averne la nomina; essi erano: don *Giovanni Battista Crippa*, don Angelo Maria Bossi e don Angelo Nava. Venne eletto il primo, che vi esplicò « il suo zelo, sicché nella *Visita Pastorale* dell'11 dicembre 1618 (condotta dal card. Federico Borromeo), risultano arredi sacri a sufficienza. Ma varie ordinazioni per meglio allestire la chiesa parrocchiale erano rimaste senza effetto, dacché lo stesso parroco, autorizzato dalla Curia Arcivescovile, s'era condotto ad abitare di fuori parrocchia per non morire di fame » (20).

Egli rimase a Cassina fino alla prima metà del 1619, poi partì per Cuasso al Monte, in pieve di Arcisate, a reggere quella parrocchia.

Con Bolla di Papa Paolo V, datata da Frascati il 9 Luglio 1619, venne eletto titolare della nostra parrocchia don *Francesco Fusi*, sacerdote diocesano, che si fermò a Cassina Ferrara fino al 1624. Prese il suo posto don *Luigi Piazza*, il quale, quattro anni dopo rinunciò e, in data 30 agosto 1628, il card. Federico Borromeo nominò curato della nostra parrocchia don *Francesco Gatti*, già titolare del Beneficio parrocchiale di Dorio in pieve di Dervio.

Nei due atti arcivescovili che abbiamo tra mano, riguardanti le nomine dei parroci Fusi e Gatti, il reddito riservato al curato di Cassina Ferrara è ricordato in « 24 ducati d'oro de camera ».

Don Francesco Gatti non doveva rimanere tra la nostra gente che un paio d'anni; nel frattempo egli, per primo, redasse lo *Status Animarum Ecclesiae sub titulo Nativitatis Sancti Joannis Baptistae loci Capsinae Ferrariorum*, dal quale sappiamo che, a quel torno di tempo, la popolazione del nostro Comune contava 185 persone (21).

Una serie di curati che, in successione cinematografica, resero la nostra povera e minuscola parrocchia, e furono probabilmente la causa movente che decise il card. Federico Borromeo a sopprimerla e ad unire Cassina Ferrara alla parrocchia di Rovello.

Era la vigilia di Natale del 1630. Nemmeno un anno dopo, il grande arcivescovo, dopo la bufera della carestia e della peste manzoniana in cui brillò la sua eroica carità, si spense in Milano il 21 novembre 1631, mentre la moria mieteva ancora vittime in città e nel ducato.

La parrocchia a Rovello

L'atto ufficiale di soppressione della parrocchia di S. Giovanni Battista in Cassina Ferrara, con la conseguente unione della località alla parrocchia di Rovello, fu rogato il 24 dicembre del 1630 nel palazzo arcivescovile di Milano dal notaio Giovanni Battista Anguissola; esso mette in luce quanto già conosciamo sulla indigenza della nostra gente, impossibilitata ad affrontare

ti il 9 Luglio
lon *Francesco*
i Ferrara fino
quale, quattro
card. Federico
don *Francesco*
Dorio in pieve
mano, riguar-
ldito riservato
4 ducati d'oro

tra la nostra
primo, redasse
is Sancti Joan-
uale sappiamo
nostro Comune

atografica, res-
furono proba-
erico Borromeo
parrocchia di

un anno dopo,
ia e della peste
pense in Milano
ancora vittime

hia di S. Giovan-
te unione della
24 dicembre del
notaio Giovanni
già conosciamo
ta ad affrontare

la spesa per il mantenimento del parroco: « Poiché attualmente — si legge in questo documento — la Chiesa Parrocchiale di Cassina Ferrara è vacante per il conseguimento di un altro Beneficio da parte del Rev.do Sac. Francesco Gatti, ultimo ed immediato Curato, ed i redditi in questa cura sono così tenui da non bastare al Parroco, così che i singoli Curati furono costretti ad abbandonare la cura per cercare altrove nutrimento (*et propter eorum tenuitatem eius pro tempore Rectores coacti fuerint eiusdem Curae administrationem deserere, et alibi sibi victum quaerere*).

Poiché è impossibile trovare un Rettore per questa Chiesa, l'Emin.mo e Rev.mo Card. Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano, decretò di togliere la cura d'anime dalla medesima Chiesa di Cassina Ferrara e di unirla alla Chiesa Parrocchiale di Rovello, come più vicina e più comoda a reggere l'onere di detta Cura ».

Dopo queste premesse, mette conto di leggere nel testo latino la decisione arcivescovile:

« *Emin.mus et Rev.mus D.D. Federicus tituli Sanctae Mariae Angelorum in Thermis S.R.E. Presbyter Cardinalis Borromeus Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus, existens in praesentia mei Notarii et Testium infrascriptorum,... dictam curam animarum in dicta Ecclesia Capsinae Ferrariorum de praesenti existentem et ut supra vacantem ab eadem Ecclesia abdicavit et sustulit ac abdicat et suffert, illamque cum cura animarum in Ecclesia Parochiali loci Rodelli existente univit et incorporavit ac unit et incorporat cum universis eiusdem Ecclesiae Capsinae Ferrariorum bonis, rebus, iuribus, fructibus, obventionibus et emolumentis ac pertinentiis quibuscumque nec non honoribus et oneribus eidem Ecclesiae nomine curae animarum alias ut supra in ea exemptis quomodolibet competentibus et spectantibus ut liceat Reverendo Rectori eiusdem loci Rodelli ».*

Con queste parole, redatte nella trasparenza del latino curiale, cessava di vivere la parrocchia di San Giovanni Battista in Cassina Ferrara, i suoi diritti, beni, emolumenti ed oneri venivano passati, con la cura d'anime dei suoi abitanti, alla parrocchia di Rovello (22).

— Una situazione incresciosa certamente per i pochi abitanti di Cassina Ferrara, che in quegli anni di carestia e di peste si erano sentiti più poveri che mai; soltanto diciassette anni dopo, il card. Cesare Monti restituirà alla nostra Cassina la dignità parrocchiale.

Oltre tre lustri di soggezione parrocchiale: 1631-47

Era trascorso poco più di un mese dall'aggregazione di Cassina Ferrara alla parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Rovello, quando il prevosto di Gerenzano, vicario foraneo della pieve di Appiano, « *nec non partium arbiter electus* », dovette intervenire per tutelare i diritti del nuovo parroco contro gli « Agenti » della Cassina Ferrara. « A di 10 Agosto 1631 in Gerenzano », egli scrisse la seguente dichiarazione:

« Poiché la differenza vertente ultimamente fra il M. Rev. Sig. L. Antonio Albutio, Curato di Rodelli et Vicecurato della Cassina de Ferrari, cogli Agenti della medesima Comunità per buona inclinazione d'ambe le parti sudette fu del tutto rimessa a mio arbitrio; io con l'autorità dattami dalle parti sudette e con l'altra mia tanto ordinaria quanto delegata, vengo a dichiarare, e comando sotto le pene anche arbitrarie:

Prima. — Che gli Agenti della Cassina, udita che avranno questa mia dichiarazione non mettino intoppo di sorta nello sborso che si deve fare al Signor Albutio sudetto per conto della servitù fatta da lui nella cura d'anime della medesima Cassina per mesi sette già decorsi prima del corrente, a conto de lire nove imperiali per ciascun mese. E poi che quando i sudetti Agenti sotto pretesto della lor povertà non ottenghino dalla Chiesa Archiepiscopale altr'ordine di nissuma somma da pagarsi ordinariamente a chi farà la lor Cura, che sijno obligati dar e pagare a chi farà tal Cura lire dodeci imperiali conforme all'ordinatione comune prima fatta e stabilita nella Congregatione della Disciplina, la qual ordinatione non intendo io d'attenuare [...] sotto qual si voglia pretesto d'altra mia dichiarazione...

Il che non credo; quella dico e replico è da me fatta solamente per i mesi sette già scorsi come prima, e non altrimenti » (23).

Doveva essere pacifico che, secondo il decreto di traslazione della parrocchia a Rovello, i fedeli di Cassina Ferrara dovessero sborsare il convenuto al loro parroco; ma, con ogni probabilità, la ritrosia iniziale soprarricordata a compiere questo dovere li accompagnò per tutto il tempo che la parrocchia di San Giovanni Battista fu soppressa.

E' quanto possiamo arguire dalla seguente letterina spedita dalla Curia Arcivescovile di Milano, il 28 agosto 1640, al parroco di Rovello:

« Monsignor Vicario Generale ordina che per hora riceva dalla Comunità della Cassina di Ferrari scudi venti a buon conto; perciò Vostra Signoria gli potrà fare il confesso [ricevuta] senza pregiudizio delle sue ragioni, et di conseguire le spese che si dichiararono da detto Monsignore, che alla sua venuta il tutto aggiustaremo ».

Di Vostra Signoria Ill.ma e Molta Reverenda affez.mo servitore Carlo Contini (24) ».

L'anno innanzi, nel mese di giugno del 1639, mons. Carlo Andrea Bassi, oblato e visitatore della terza Regione, era giunto a Cassina Ferrara e vi aveva lasciato i seguenti *Decreti*:

« Si faccia il soffitto della chiesa con assi;... si estirpino i rovi cresciuti attorno alla Chiesa... si rimuova il tabernacolo e al suo posto si metta una Croce di ottone...; si faccia la cappella del Battistero ».

Poche prescrizioni per una chiesetta sussidiaria della parrocchia di Rovello e quasi abbandonata, nella quale « nei giorni festivi e in alcuni feriali celebrava la Messa il Rev. Prete Aurelio Moroni, un tempo coadiutore a Saronno, il quale riceve offerte dagli abitanti di Cassina Ferrara autorizzati dalla Curia Arcivescovile » (24).

Monsignor Carlo Andrea Bassi tornò a Cassina Ferrara nel mese di settembre del 1640 e probabilmente nel 1642; nulla si era fatto di quanto aveva ordinato. La lettera da lui scritta al parroco di Rovello, il 16 marzo 1643, rivela tutta una situazione ecclesiale in quella frazione fuori di mano:

« Molto Reverendo Signore.

Intendo che gli huomini della Cassina de Ferrarij sottoposti a questa sua chiesa Parrocchiale non hanno sin hora eseguiti li decreti della *Visita* circa il Battistero et Tabernacolo, sotto pretesto che li decreti non gli sijno stati intimati, offerendosi alla pronta esecuzione de quelli, massime che il portar li figliuoli per essere battezzati nella Chiesa di Rovello riesce di molta incommodità et pericolo insieme per la lontananza o per il fiume [Lura], che ben spesso corre di mezzo; et perché nella detta Cassina si trova buon numero di anime, desiderano di mantenere nella sua Chiesa il Santissimo Sacramento come pure hanno fatto per il passato.

Perciò sarà contenta di intimargli subito quanto nella prossima passata *Visita* è stato ordinato, et procurare che sia il tutto eseguito quanto prima.

Non doverà mancare alcune volte [di] trasferirsi a quella Chiesa et celebrarvi la Messa, et instruire nelle cose della nostra Santa Fede